

PORRAJMOS

altre tracce sul sentiero per Auschwitz



Quanti oggi conoscono la parola *Porrajmos*? Pochissimi.

Questo è l'indizio più significativo di come la memoria dei popoli che ci ostiniamo a chiamare zingari e nomadi faticano a trovare ascolto e cittadinanza in Italia. *Porrajmos* è la parola che nelle lingue sinte e rom definisce il "divoramento" subito in Europa tra il 1934 e il 1945.

L'Europa nazista e fascista fu teatro dell'annientamento di almeno la metà dell'intera popolazione rom e sinta europea. Cinquecentomila uomini, donne e

bambini perseguitati, imprigionati, uccisi, deportati nei lager e seviziati, vittime degli orrendi esperimenti medici nazisti, sterminati nelle camere a gas e nei forni crematori.

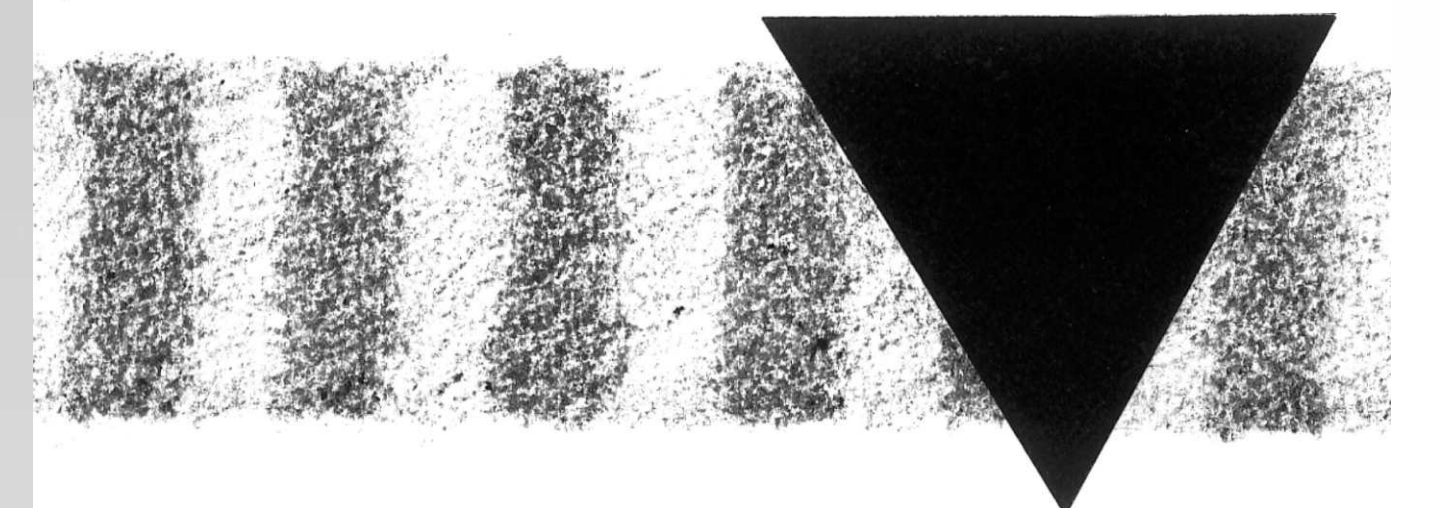
Nei processi ai nazisti colpevoli di crimini contro l'umanità che seguirono la liberazione, primo tra tutti quello di Norimberga, Rom e Sinti non ebbero spazio. Le loro sofferenze non solo non vennero mai indennizzate ma nemmeno prese in considerazione. Solo nel 1980 il governo tedesco, in seguito ad una iniziativa della Verband Deutscher Sinti und Roma, riconobbe ufficialmente che i Rom e i Sinti durante la guerra avevano subito una "persecuzione su base razziale".

In Italia le popolazioni sinte e rom non hanno ancora ricevuto nessun riconoscimento ufficiale per le persecuzioni su base razziale subite durante la dittatura fascista. La Legge n. 211 del 20 luglio 2000 che istituisce il *Giorno della Memoria* non ricorda lo sterminio subito dalle popolazioni sinte e rom.

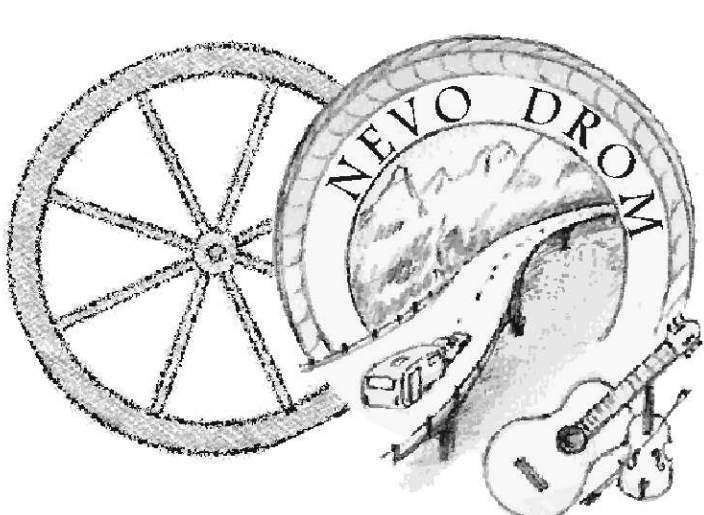
Ciò che dovrebbe farci riflettere è che il *Porrajmos* e la *Shoah* furono messi in atto in un periodo in cui la civiltà occidentale era al culmine dello sviluppo culturale ed economico. La *Shoah* e il *Porrajmos* sono parte integrante delle costruzioni sociali occidentali, sono stati generati dalla stessa Europa cristiana e cattolica nella quale viviamo oggi. Ecco perché la *Shoah* e il *Porrajmos* ci appartengono intimamente. Perpetrare l'oblio nel quale si rischia di cancellare questi eventi equivale a legittimare un'oltraggiosa indifferenza per tutte le vittime della follia nazi-fascista ma, soprattutto, è il segno di una cecità pericolosa e potenzialmente suicida per la stessa Europa.

Ciò che accade oggi in Italia alle popolazioni sinte e rom è anche il risultato di questo oblio, di questa ipocrita indulgenza nei confronti della memoria storica italiana. A queste popolazioni, italiane da generazioni, viene ancora negato il diritto di essere parte integrante e interagente del Paese.

Porrajmos
altre tracce
sul sentiero per Auschwitz



Istituto di Cultura Sinta



Associazione Culturale Nevo Drom



Istituto di Cultura Sinta



Comune di Mantova



provincia
di mantova



SISTEMI BIBLIOTECARI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA



PORRAJ MOS RASTRELLAMENTI E CAMPI SOSTA

Hans Gunther scrive nel 1926:

“E' vero che gli zingari hanno conservato taluni elementi della loro patria nordica, ma sono sempre i discendenti delle classi infime della popolazione di quelle regioni. Nel corso delle migrazioni, avendo assorbito il sangue dei popoli circonvicini, si sono trasformati in un miscuglio di razze asiatiche, orientali ed occidentali con in più diversi filoni indiani, medioasiatici ed europei [...] La loro esistenza nomade è conseguenza di tale miscuglio. Gli zingari infetteranno in genere l'Europa come corpo estraneo.”

H.Gunther, *Rassenkunde Europas*, Monaco, 1926, p. 420.



Anni '20, un Sinto Tedesco si esibisce per le vie di Berlino



Anni '30, fermo di una famiglia sinta nei pressi di Francoforte

Ci depositarono lì in stato di arresto, il che significava che nessuno poteva lasciare l'area. C'erano fossati dappertutto, e quelli intorno a noi più che prati erano paludi. Continuamente arrivavano delle macchine che pompavano uno strano liquame nei fossi. C'era una puzza terribile [...] Arrivavano sempre più persone e circolavano sempre più malattie.”

O. Rosenberg, *La lente focale*, Venezia, 2000, pp. 21 - 22.

Otto Rosenberg, Sinto Tedesco, racconta:

“Una mattina, saranno state le quattro o le cinque, fummo svegliati di soprassalto dalle SA e dalla Polizia [...] Ci caricarono su un camion e, con noi, portarono via anche il nostro carro coperto. Non capivamo con che diritto quelle persone ci portassero via da un terreno privato. Fummo trasportati a Berlino-Marzhan. [...] Era l'anno 1936, prima delle Olimpiadi. [...] All'inizio quando arrivammo a Marzhan, c'era solo erba alta, tanto che noi bambini quando ci correvamo in mezzo sparivamo, ma poi l'erba venne tagliata, la terra vangata e spianata e le sorgenti d'acqua ricoperte da pietre, insomma quello che una volta era stato un campo venne trasformato in una distesa desolata.”



1928, Germania, polizia interroga famiglie sinte

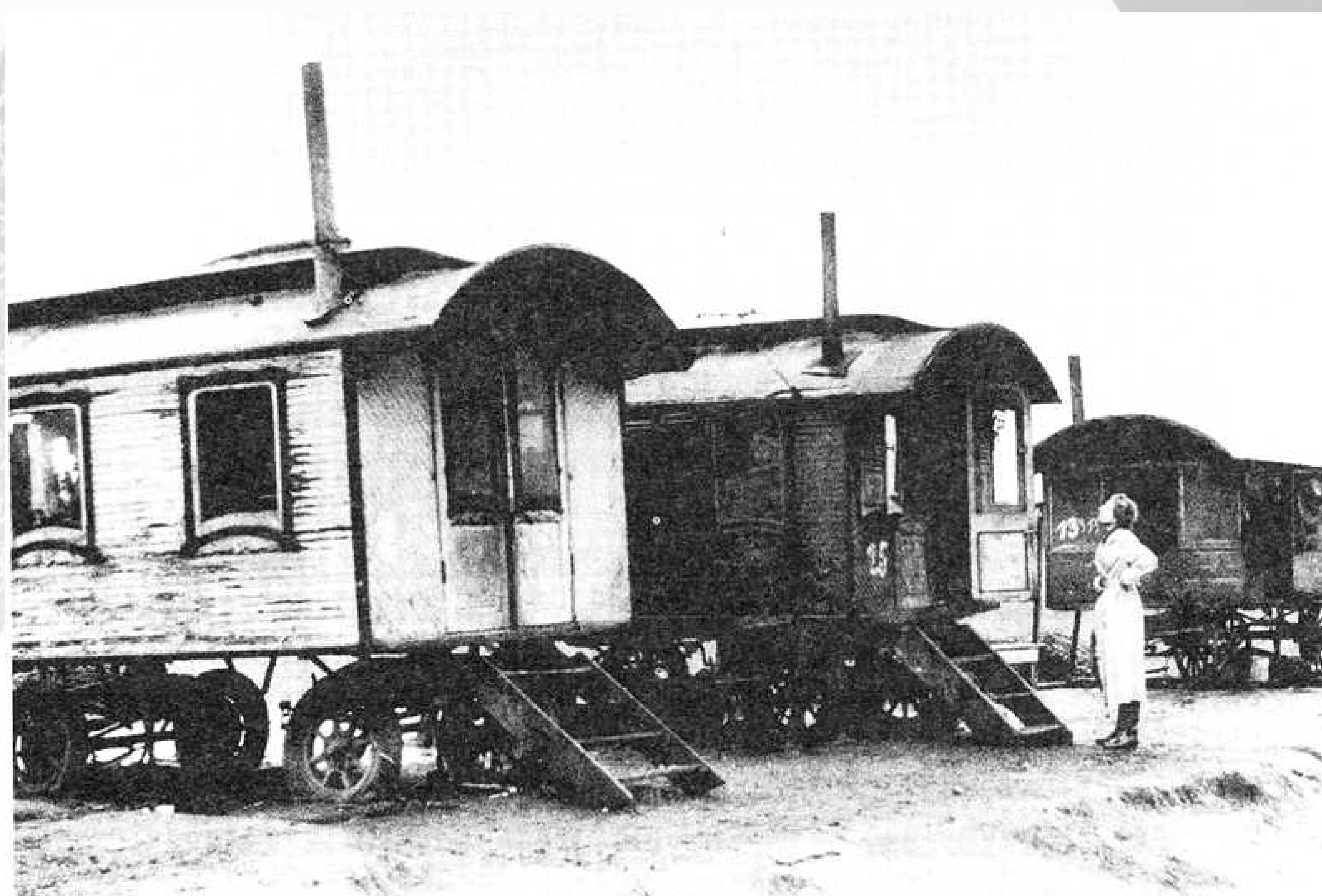
PORRAJAMOS RASTRELLAMENTI E CAMPI SOSTA



Robert Ritter visita una donna sinta

Dovevamo, uno dopo l'altro, sederci su una sedia e il dottor Ritter analizzava gli occhi dei bambini, poi li interrogava; i suoi colleghi annotavano tutto. Dovevamo aprire la bocca e le nostre gengive venivano misurate con strani strumenti, poi le narici, la distanza tra gli occhi, il loro colore, le sopracciglia, le orecchie, sia fuori che dentro, il collo, la gola, le mani, ogni cosa veniva misurata. [...]

La maggior parte delle persone rispondeva, però ce n'erano pure alcune che non ricordavano tutto, gli anziani ad esempio. Mi ricordo ancora la fine che fecero fare a uno di loro. Si trattava di una vecchiaia, avrà avuto un'ottantina d'anni, ma era ancora una donna, alta e robusta. Bene, non so perché, in ogni modo, la presero e le rasarono i capelli. Fu una scena terribile. Forse non aveva detto la verità o forse non aveva risposto esattamente alle domande della Justin e del dottor Ritter, fatto sta che scappò e si nascose lungo il Falkenberger Weg. Purtroppo però la scovarono, con l'aiuto della polizia chiaramente, e le tagliarono tutti i capelli.



Metà anni '30, funzionaria del Centro di Igiene Razziale visita il campo di Gelsenkirchen

Otto Rosenberg, Sinto Tedesco, racconta:

"Un giorno poi arrivarono al campo due esperti d'igiene razziale, il dottor Ritter e la sua assistente Eva Justin. Andavano in ogni baracca e in ogni carrozzina che c'era nel lager ad interrogare la gente. Non dimenticarono proprio nessuno. In cambio del disturbo ognuno ricevette un bel pacco di caffè: «Bene, adesso si faccia un bel caffè!». Vollero sapere tutto, da dove venivamo, chi erano i nostri genitori, chi i nostri nonni e così via. [...]



Eva Justin offre caffè ad una anziana sinta dopo le misurazioni antropometriche

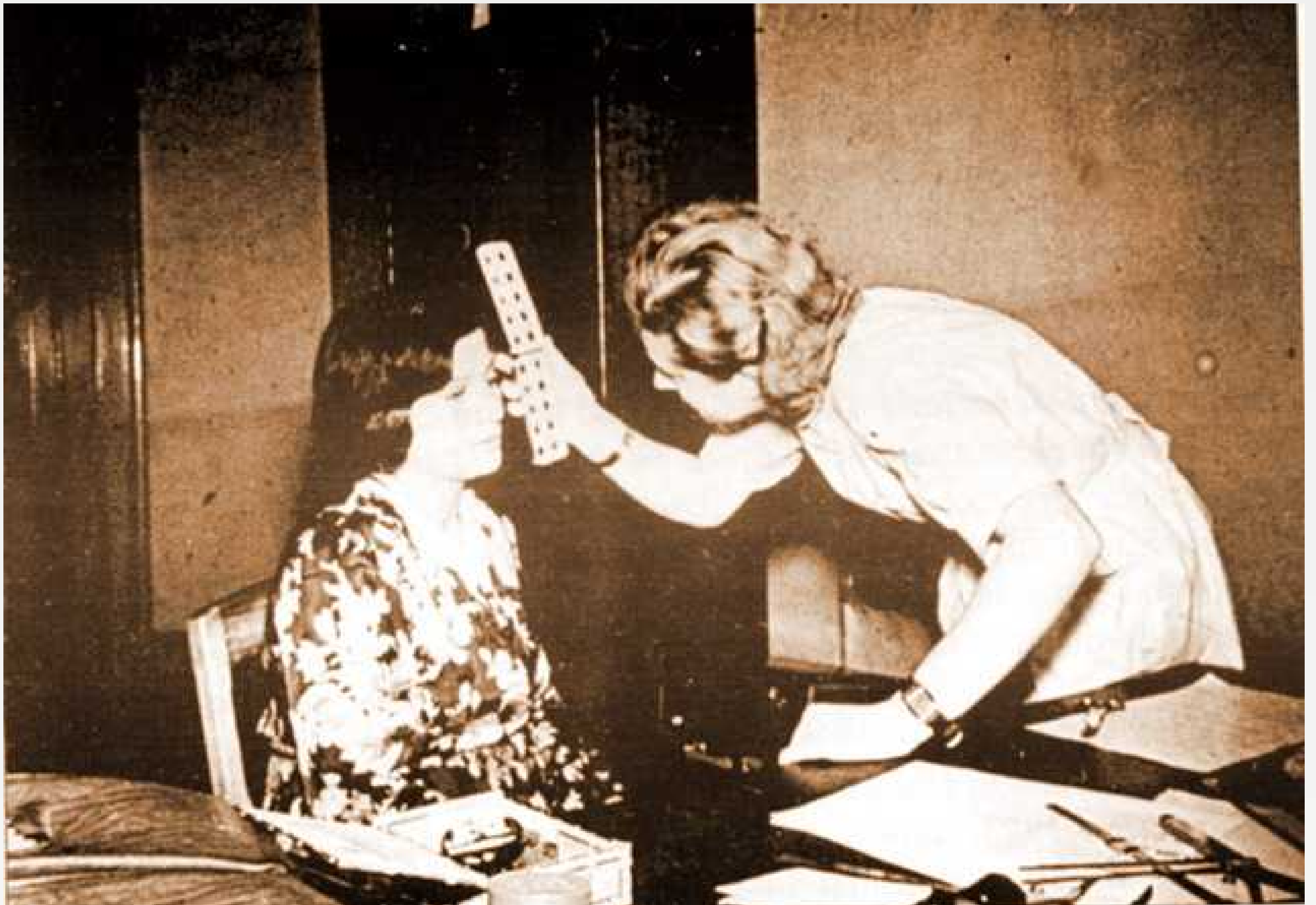
E tutto questo ad una donna di ottant'anni! Alla fine sembrava un porcospino, con quei due peli sulla testa! Ma non è tutto, perché poi la costrinsero a star ferma mentre le versavano dell'acqua gelida addosso, e mi ricordo che in quel periodo faceva già molto freddo. Morì nel giro di tre giorni [...] L'hanno sotterrata nel cimitero di Marzhan, in una specie di cassa di latta, neanche in una bara."

PORRAJAMOS RASTRELLAMENTI E CAMPI SOSTA

"Eva Justin disse: «Vorrei che Otto dopo la scuola venisse da me all'istituto di antropologia.» Ed io ci andai. «Allora, siediti. Oh, guarda qui quante perle che ci sono, dai, prendile!». Davanti a me c'era un pezzo di fil di ferro a cui era attaccato un filo. «Allora, prova a fare una collana». Infilai alcune perle sul filo. «Fammi vedere! Ma che bello!» Lei annotò tutto. Poi mi diede un gioco di abilità, una tavoletta con dei buchi tra cui dovevo riuscire a far passare una biglia, mi mostrò anche dei disegni: bambini che vanno via, vetro rotto, uomo che esce e acchiappa uno. Me lo ricordo ancora. Dovevo dire quello che vedevo e l'ho fatto.

Poi mi mise sul portapacchi della sua bicicletta, percorremmo il viale Unter den Eichen e attraversammo il ponte fino alla Curtiusstraße. Lei abitava lì insieme a sua madre in una casa che faceva angolo. Mi offrirono una stanza con un lettino che mi sembrava quello degli angeli, da mangiare e da bere; tutto era così incredibile! Furono molto gentili e care con me. Solo in seguito ho capito che per lei ero solo una cavia."

O. Rosenberg, *La lente focale*, p. 27-29, Marsilio, Venezia, 2000.



Sinti e Rom, calchi di teste



Eva Justin procede alle misurazioni antropometriche di un'anziana sinta

PORRAJAMOS RASTRELLAMENTI E CAMPI SOSTA



Internati Rom e Sinti

Molte persone morivano di fame. Morivano per la fame dove erano distesi sul terreno e là rimanevano. Non c'erano cimiteri. Mio fratello morì di fame, di freddo, di malattia. Quando lo bruciammo non avevamo la forza per fare una fossa profonda. La facemmo in superficie. La comprimemmo con un po' di terra e piantammo delle piante."

D. Kenrick, *In the Shadow of Swastika*, Hertfordshire Press, Hertfordshire, 1995, p. 122.



Jasenovac (Croazia), prigionieri rom in attesa della registrazione



1942, Lituania, esecuzione sommaria di Rom

Vasile Ionita, Romania, racconta:

"Noi stavamo morendo di fame. Molti tentarono di racimolare un po' di grano da qualche parte, di rubarlo [...] Non ci riuscivano perché venivano direttamente uccisi. Uno zingaro nomade tentò di allontanarsi, per prendere dei semi di girasole. Coloro che ci stavano facendo la guardia lo uccisero immediatamente. Non potevamo scappare. Se scappavamo via, venivamo catturati e uccisi.

Testimonianza delle persecuzioni perpetrate dagli Ustasha croati:

Ogni giorno arrivavano a Jasenovac dai sei ai dodici vagoni di zingari [...] Gli Ustasha portavano via prima gli uomini dicendo loro che sarebbero stati mandati a lavorare in Germania. Facevano attraversare il fiume su delle zattere diretti verso Astice e li portavano in case i cui proprietari serbi erano stati uccisi. Le case erano circondate dal filo spinato e formavano un piccolo campo. Poi gli Ustasha uccidevano a bastonate gli zingari e ne bruciavano i corpi nei giardini. Dopo aver ucciso gli uomini tornavano indietro ed uccidevano le donne ed i bambini.

D.Kenrick e G.Puxon, *Gipsies under the Swastika*, pp. 117 118, Hertfordshire Press, Hertfordshire, 1995.

PORRAJAMOS RASTRELLAMENTI E CAMPI SOSTA

Otto Ohlendorf, capo dell'Einsatzgruppe D, chiarisce l'obiettivo perseguito ad est dai nazisti:

"I bambini zingari dovevano essere uccisi proprio come i loro genitori, le uccisioni non erano considerate una soluzione temporanea, ma dovevano condurre ad una soluzione permanente. In quanto figli di genitori che dovevano essere

uccisi, i figli stessi rappresentavano un pericolo tanto grande quanto quello rappresentato dai loro genitori.

[...] La città di Simferopol aveva un quartiere Rom, la gente che ci viveva fu registrata per nome e per cognome tra il novembre e il dicembre 1941.



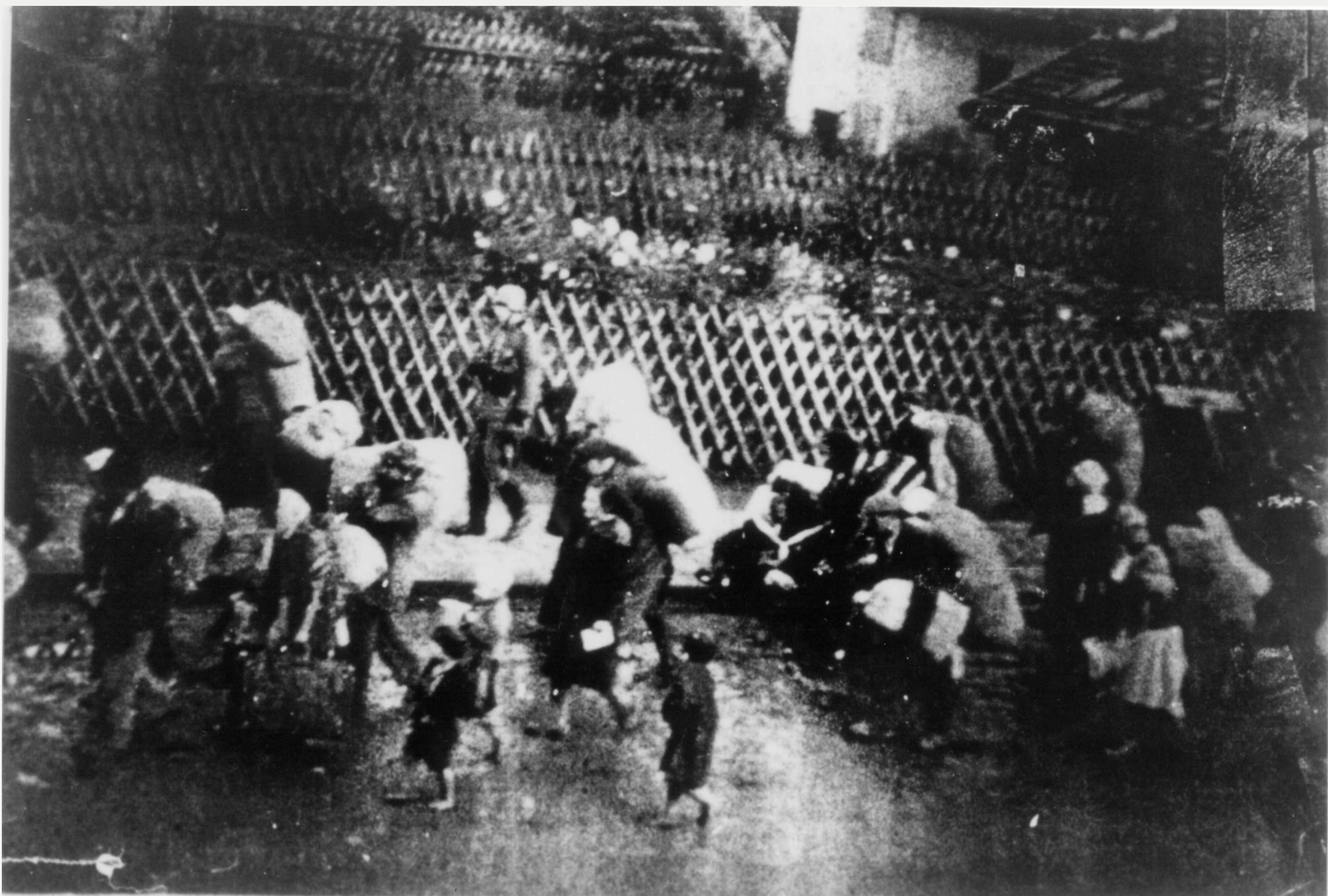
Rastrellamenti di famiglie rom

Un giorno di dicembre vennero tutti spinti fuori dalle loro case sotto il controllo della polizia armata appartenente alle unità speciali 10A ed 11B, i loro nomi furono elencati, poi furono tutti caricati a gruppi di 25 sui camion che partivano a brevi intervalli tra loro. Sembra che ci fossero 25 camion messi a disposizione dall'esercito tedesco. Come luogo per l'esecuzione le unità speciali avevano scelto una zona vicino alla strada tra Simferopol e Karasubasar. L'area fu circondata da cordoni dei membri della polizia e dell'unità speciale 11B. Il traffico fu

deviato su una strada alternativa. I camion dell'esercito si fermarono nel punto stabilito. In quel luogo le vittime furono spinte a forza giù dai veicoli dagli uomini armati della Task Force D. Gli Zingari erano inquieti.

Essi potevano sentire i colpi delle squadre di fuoco. [...] Gli zingari furono condotti in gruppi alla sommità di due fosse di circa due metri. Tali fosse erano state preparate usando dell'esplosivo da un ingegnere dell'esercito. Agli zingari fu ordinato di guardare verso la fossa. Però alcuni si voltarono e videro le squadre di esecuzione che da una distanza di cinque o sei metri diressero le loro armi alla testa delle vittime. [...] Non c'era nessun dottore dell'esercito presente per accertarsi che le vittime fossero morte realmente (per tale motivo le pile di corpi accatastati nella fossa continuavano a muoversi a lungo). Dopo le esecuzioni di Simferopol le squadre coprirono le fosse con della terra. I blocchi stradali furono rimossi, i soldati tornarono verso le città."

D. Kenrick, *In the Shadow of Swastika*, p. 134, Hertfordshire Press, Hertfordshire, 1995.



Colonna di Rom deportati verso un campo di concentramento



Prigionieri Rom e Sinti all'interno di un campo

PORRAJ MOS CAMPI DI STERMINIO

PORRAJ MOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz



LOTTA CONTRO LA PIAGA ZINGARA

Decreto promulgato da Himmler, capo delle SS e della polizia tedesca, l'8 dicembre 1938

1.

(1) L'esperienza realizzata fino ad ora nella lotta contro la minaccia zingana e le conoscenze acquisite grazie alle ricerche di biologia razziale indicano che per arrivare alla soluzione della questione zingana bisogna considerarla una questione di razza. L'esperienza indica che la maggior criminalità è nei meticci. La maggior parte dei tentativi fatti per sedentarizzare gli zingari sono falliti, in particolare tra gli zingari di razza pura, in ragione del loro forte istinto nomade. Per questo è necessario, per risolvere definitivamente la questione zingana, trattare separatamente gli zingari di razza pura e quelli di sangue misto.

(2) Per ottenere questo è necessario determinare l'appartenenza razziale di ogni zingaro vivente sul territorio del Reich ed anche di ogni girovago che conduca esistenza zingaresca.

(3) Ordino di conseguenza che tutti gli zingari, con o senza fissa dimora, nonché tutti i girovagli che conducano esistenza zingaresca siano schedati dalla Polizia Criminale del Reich - Centrale per la Lotta contro la Piaga Zingara.

(4) Le autorità di Polizia sono tenute a denunciare all'ufficio di Polizia Criminale del Reich [...] tutte le persone che, per aspetto esteriore, o per i loro usi e costumi, abbiano l'apparenza di zingari o semizingari, così come i girovagli.

(5) Le indicazioni saranno riportate su uno schedario secondo le indicazioni dell'ufficio di Polizia Criminale del Reich (RKPA).

2.

(1) Prima di tutto sarà fatto un censimento sull'identità di tutti gli zingari, i semizingari e i nomadi che abbiano compiuto i sei anni.

(2) [...] la Polizia [...] potrà procedere ad un arresto preventivo.

(3) [...] la nazionalità delle persone dovrà essere verificata [...] per vedere se si tratta di un cittadino del Reich o di uno straniero [...].

3.

(1) E' competenza dell'RKPA stabilire definitivamente, sulla base di un rapporto di esperti, se si tratta di uno zingaro, di un semizingaro o di un nomade.

(2) Ordino [...] che tutti gli zingari, i semizingari e i nomadi, siano obbligati a sottomettersi ad esami di biologia razziale necessari per la formulazione di un rapporto di esperti e a fornire tutte le indicazioni utili sulla loro origine familiare. Per ottenere l'esecuzione di questo ordine la Polizia è autorizzata a fare uso della forza.

(3) Dopo le inchieste gli interessati riceveranno un certificato redatto secondo le indicazioni dell'RKPA.

4.

(1) Le carte d'identità di ogni tipo (passaporti, carte d'identità, carta di commercio degli stranieri etc.) non potranno essere rilasciate agli zingari, semizingari o ai nomadi senza la preventiva autorizzazione della Polizia Criminale di Stato. Si procederà nel modo seguente:

(2) [...] la carta d'identità non potrà essere concessa finché non sarà stato effettuato l'esame di biologia razziale [...];

(3) I documenti d'identità devono menzionare esplicitamente se si tratta di uno zingaro, semizingaro o nomade, inoltre devono riportare sull'angolo inferiore a sinistra l'impronta dell'indice destro del titolare [...];

5.

[...]

(3) L'autorizzazione ad organizzare "rappresentazioni" [...] sarà, per quanto possibile, rifiutata.

[...]

7.

(1) Il porto d'armi e il permesso di comperare armi previsti [...] dalla legge sugli armamenti [...] non dovranno in alcun caso essere accordati.

8.

(1) Gli zingari, i semizingari ed i nomadi che viaggiano dimorano in gruppo devono essere separati.

(2) Per gruppo si intende la riunione di più individui o di più famiglie [...].

PORRAJAMOS CAMPI DI STERMINIO



Il binario ferroviario termina ad Auschwitz

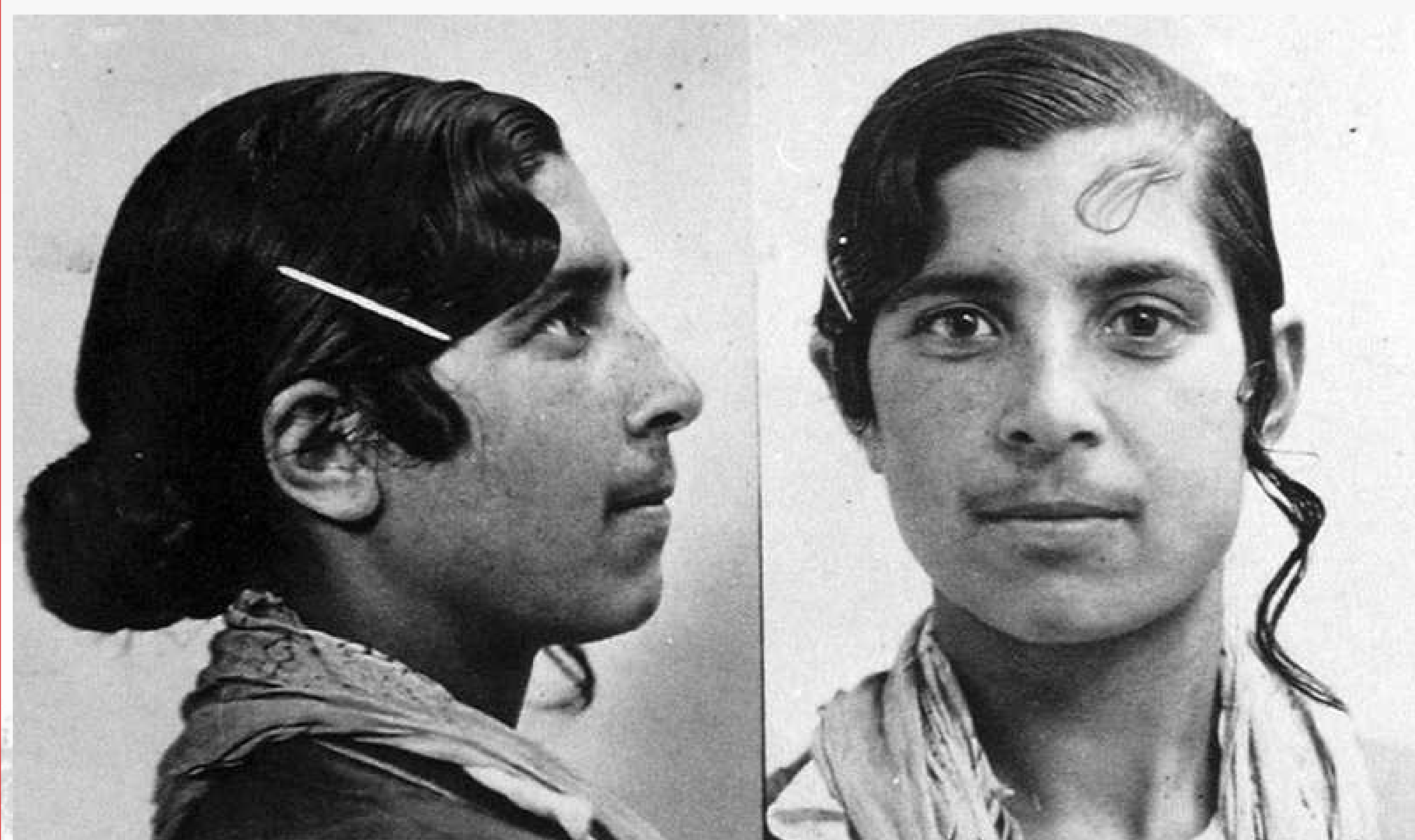


Foto segnaletica di Santa Francese

Annotazione di Otto Thierack, Ministro della Giustizia del Reich, del 14 settembre 1942, sull'ordine di R. Heydrich alle Einsatzgruppen il 31 luglio 1941:

"Per quanto riguarda la soppressione di vite asociali il dottor Goebbels è convinto che ebrei e zingari devono senz'altro essere sterminati.

L'idea di annientamento mediante lavoro sarebbe la migliore."

Processo di Norimberga, documento n. 682-PS, in K. Fings, H. Heuß, F. Sparing, *Dalla "ricerca razziale" ai campi nazisti, gli zingari nella Seconda Guerra Mondiale*, p. 36, Collana Interface, Centro di Studi Zingari (a cura di), Roma, 1998.

Il vicecomandante Fritzsch era solito ricordare agli internati che giungevano al lager:

"Siete arrivati in un campo di concentramento, non in un sanatorio, e c'è un'unica via d'uscita: passa per il camino [...]."

O. Friedrich, *Auschwitz. Storia del Lager (1940-1945)*, p.63, Baldini & Castoldi, Torino, 1994



1943, bambino sinto deportato ad Auschwitz

PORRAJAMOS CAMPI DI STERMINIO

Isabel Fonseca, giornalista, visita Auschwitz - Birkenau:

"Davanti all'esposizione di valigie in pelle marrone, mi chinai per leggere familiari nomi di ebrei, dipinti con cura, con tanto d'indirizzo, in grande lettere bianche. Di fronte a tutti questi beni, tipici di una vita borghese nella civilissima Europa dell'anteguerra, mi colpì il pensiero che uno dei motivi per cui gli zingari non costituiscono una presenza ad Auschwitz, o nei nostri privati archivi mentali dell'Olocausto, è che niente di tutto ciò apparteneva a loro. Sembrano essere scomparsi senza lasciare traccia."

Isabel Fonseca, *Seppellitemi in piedi*, p.253, Sperling & Kupfer, Milano, 1999.



Deportazione di Rom e Sinti



Zigeunerlager, Auschwitz-Birkenau

Anna W., romlí internata, racconta:

"All'inizio del 1942 fummo presi dal campo nei pressi di Lipsia ed inviati in Polonia, eravamo contenti perché ci trovavamo sui vagoni passeggeri invece che sui vagoni merci. I bambini erano eccitati per il viaggio in treno [...], non avevamo sentito niente di Auschwitz prima di allora. Eravamo il primo trasporto ad arrivare al campo zingari di Auschwitz-Birkenau [...]. Tutte le baracche erano sovraffollate e non c'era ancora il recinto. Il terreno era fangoso e finimmo nella melma fino alle ginocchia [...]."

C'erano baracche per 500 persone e ce ne stavano chiuse 1000. Tutti i miei parenti erano morti laggiù, nessuno sopravvisse, a parte mio cugino. [...] Dovemmo toglierci vestiti e fare la doccia. Poi ci rasarono [...], i genitori erano con noi. Fu terrificante. Anche padri e madri dovettero spogliarsi. L'umiliazione: questa fu la cosa terribile. C'era anche una nursery, cosa poteva significare una nursery a Auschwitz-Birkenau?"

Fortunoff Video Archive for Holocaust Testimonies, HVT-2804, Yale University Library.

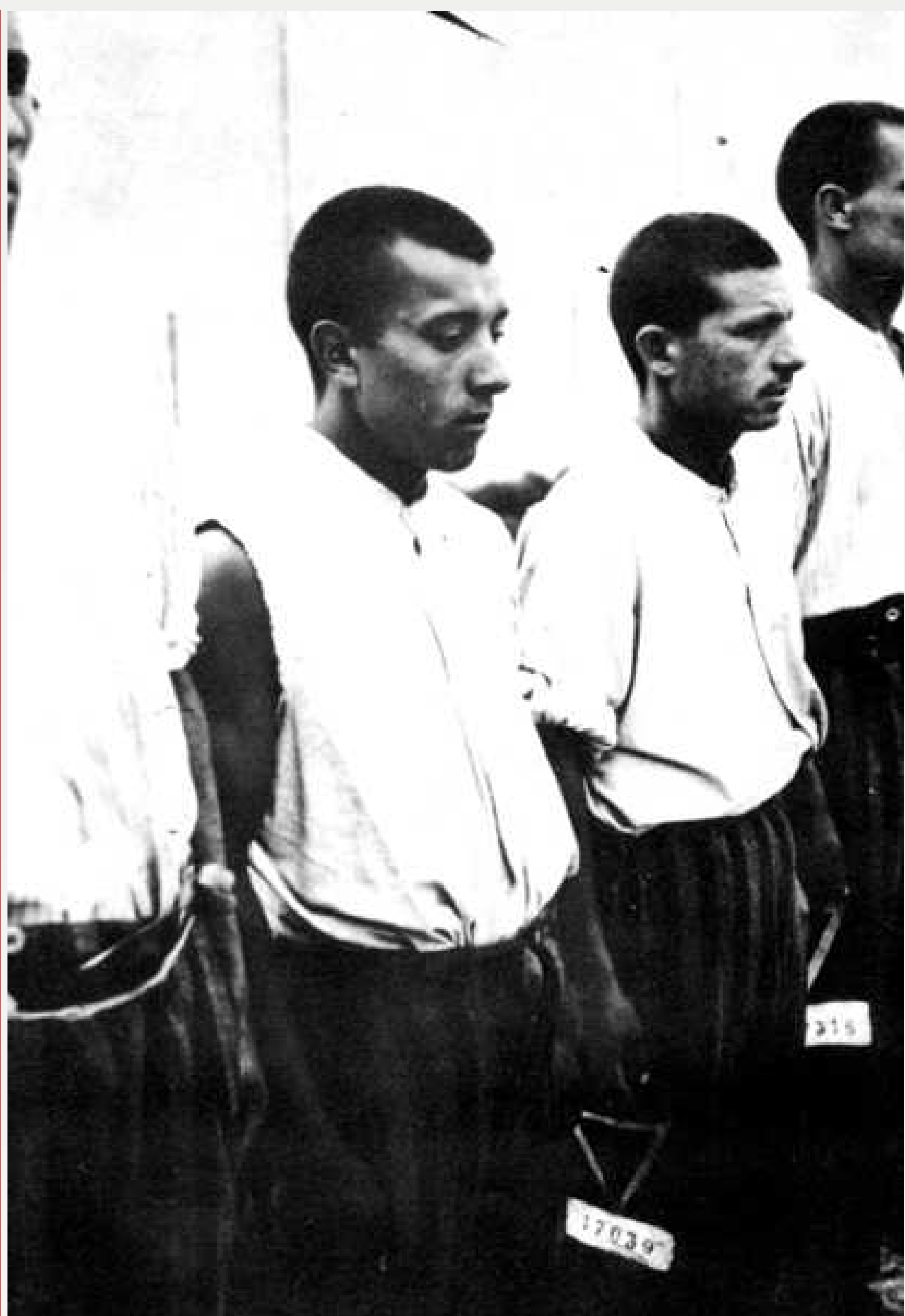
Alcuni estratti dell'intervista sono consultabili via internet all'indirizzo:

www.library.yale.edu/tetimonies/homepage.htm



Zigeunerlager, Auschwitz-Birkenau

PORRAJ MOS CAMPI DI STERMINIO



1943, Dachau, Sinti internati durante l'appello

Erika Buchmann, sopravvissuta dal lager di Ravensbruck, racconta:

“Le piccole bambine zingare, attaccate alle camicie delle loro madri, iniziavano a piangere non appena vedevano una SS. Per due giorni e una notte le SS lasciarono le prigioniere sedute per terra di fronte al bagno, derise dalle donne soldato a guardia del campo e dalle SS, fatte bersaglio di sputi, percosse, prese a calci ed esposte al sole cocente durante il giorno ed al freddo della notte, fino a che non furono registrate, lavate, vestite ed infine portate in un blocco.”

E. Buchmann, *Die Frauen von Ravensbruck*, Berlino, p.30, 1961.

Abram Rozenberg racconta:

“Dietro il doppio recinto di filo spinato [...] c'erano tre guardie zingare. Erano poliziotti del campo, portavano una fascia al braccio ed erano armati di manganelli. Se vedevano avvicinarsi una SS Scharfführer, si avventavano su qualche zingaro nei paraggi e lo picchiavano con violenza.”



Isabel Fonseca, *Seppellitemi in piedi*, p. 263, Sperling & Kupfer, Milano. ,

Dal racconto di Helmut Clemens, internato del settore BII:

“Improvvisamente una SS ha sparato giù dalla torre di guardia ai bambini, così semplicemente ai bambini. Uno dei piccoli ha ricevuto un proiettile nel braccio e uno al ventre. Era gravemente ferito. L'ho portato nell'infermeria, ma in breve tempo è morto.”

AA.VV., *Die Sinti und Roma in Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau*, Monaco/Londra/New York/Parigi, 1993.



Internati Rom e Sinti dietro al filo spinato di un campo di concentramento

PORRAJAMOS CAMPI DI STERMINIO



Dalle memorie di Höss, comandante del campo di sterminio di Auschwitz:

“Nel 1942 Himmler venne a visitare il campo [di Auschwitz]. Gli feci percorrere in lungo e in largo il campo zingari ed egli esaminò attentamente ogni cosa: le baracche d'abitazione sovraffollate, i malati colpiti da epidemie, vide i bambini colpiti dall'epidemia infantile Noma [un tumore canceroso della pelle provocato dalla denutrizione], che non potevo mai guardare senza orrore e che mi ricordavano i lebbrosi che avevo visto a suo tempo in Palestina. I loro piccoli corpi erano consunti e, nella pelle delle guance, grossi buchi permettevano addirittura di guardare da parte a parte; vivi ancora imputridivano lentamente. [...] Non credo fossero molti i neonati a sopravvivere oltre le prime settimane di vita.

Dopo aver visto tutto questo ed essersi reso conto della realtà, diede l'ordine di annientarli, dopo aver scelto tra di loro gli abili al lavoro, come tra gli ebrei.”

R. Höss, *Comandante ad Auschwitz*, p. 108, Einaudi, Torino, 1997.



Lavori forzati in una cava di pietra

Testimonianza di una prigioniera a Ravensbruck:

“Questa guardia [Erika Bergmann] ha ricevuto un giorno l'ordine di uscire dal campo con un gruppo di prigioniere di Ravensbruck per lavori di livellamento del terreno. Perché una zingara di venti anni non stava, secondo lei, lavorando adeguatamente, le aizzò il cane contro, questo la addentò al basso ventre. Per ordine della Bergmann, la ragazza, ancora piena di sangue e con gli intestini fuoriusciti, fu fatta sdraiare in un canneto e lasciata lì per ore senza che le compagne potessero correre in soccorso. Arrivata la sera, quando la colonna si mise in marcia per rientrare al campo, la zingara era morta.”

R. Rose, W. Weiss, *Sinti und Roma im Dritten Reich: Das Programm der Vernichtung durch Arbeit*, p. 44, Lamuv, Gottingen, 1991.

PORRAJAMOS CAMPI DI STERMINIO



1944, Dachau, deportato rom sottoposto ad esperimenti con l'acqua di mare

Testimonianza di Ferdinand Holl, detenuto politico tedesco:

“Sono varie centinaia, tutti zingari, donne, bambini, giovani, anziani. Guardano con occhi sbarrati. Bickenbach sta dicendo con un megafono che i medici hanno bisogno di alcuni di loro per condurre esperimenti assolutamente innocui.

«Poi sarete liberi» aggiunge. Nessuno si muove, nessuno si fa avanti.

[...] Bickenbach perde la pazienza, fa cenno a delle SS di scegliere a caso una quarantina di zingari, anche qualche bambino. I più urlano e

piangono quando li avviano verso la camera per gli esperimenti con il gas foscene. [...] Prima di spingere gli zingari nella camera da esperimento, Hirt somministra ad alcuni l'urotropina per bocca o endovena, mentre agli altri non somministra nulla, affinché servano per il controllo. I detenuti entrano in coppia nella camera. La porta si richiude e schiaccia un paio di fiale da 2 cc, piene di foscene liquido. Nell'aria si sviluppa immediatamente un odore di mandorle amare: il gas foscene. Appena avvertono l'odore i prigionieri si precipitano contro la porta supplicando i guardiani di lasciarli uscire. Picchiano sulla parete liscia della stanza, imprecaando, e mostrando intanto segni di soffocamento sempre più gravi. Vengono lasciati lì per venti minuti e poi fatti uscire. [...] Alla “visita medica” quasi tutti gli zingari mostrano cianosi e dispnea; per alcuni di essi è necessario ricorrere, per farli sopravvivere, alla somministrazione di ossigeno.

Luciano Sterpellone, *Le cavie dei Lager*, p.90-92, Mursia, Milano, 1998

Documento di Norimberga n. 8142:

“Dapprima tutti gli zingari hanno ricevuto il «vitto dei naufraghi», rappresentato da una tavoletta di cioccolato, un po' di Dextropur, e da 10-12 pezzetti di biscotti. Poi sono stati così suddivisi:

- 1) Un gruppo rimane senza mangiare né bere.
- 2) Un gruppo riceve soltanto acqua di mare.
- 3) Un gruppo riceve soltanto acqua di mare più Berkatit [sostanza a base di vitamina C, messa appunto dall'ingegnere Berka, che si credeva consentisse di bere acqua salata permettendo di eliminare l'eccesso di sale e facendo quindi scomparire la sete in modo analogo all'acqua potabile]; questo gruppo è diviso in due sottogruppi di cui uno riceve 500 cc di acqua marina al giorno, l'altro 1000 cc di acqua marina.
- 4) Un gruppo di controllo che riceve lo stesso cibo degli altri, e che all'inizio beve acqua normale e solo verso la fine il preparato di Schäfer.

[...] Letto n. 25.

Il soggetto giace su un fianco, completamente apatico, molto dimagrito. Non si muove alle sollecitazioni. Ha gli occhi semichiusi. Appena sembra svegliarsi, ripete una sola parola: «acqua... acqua... Acqua». Sulla sua cartella clinica c'è scritto: «le condizioni generali sono preoccupanti». Qualche altro zingaro tuttavia, appare molto debole. Uno ha avuto le convulsioni.

Luciano Sterpellone, *Le cavie dei Lager*, p. 32-33, Mursia, Milano, 1998



Foto di riconoscimento di donna e bambina sinta

PORRAJAMOS CAMPI DI STERMINIO

Testimonianza resa al processo di Norimberga dalla dottoressa Zdenka Nedvedova Nejeda:

Ho visto prigioniere zingare che entravano nella stanza dei raggi e ne uscivano sterilizzate con un metodo probabilmente già sperimentato ad Auschwitz. Credo si trattasse di nitrato d'argento, commisto ad una sostanza di contrasto, per consentire dopo di controllare il risultato ai raggi. Subito dopo la sterilizzazione, a tutte le donne veniva infatti praticata una radiografia. Perché insieme con la dottoressa Mlada Taufrova ho visto queste lastre, posso testimoniare che in tutti i casi il liquido di Clauberg era penetrato fin nelle ovaie e in molti casi perfino nel cavo peritoneale. Tutte sanguinavano dai genitali [...].

Luciano Sterpellone, *Le caviglie dei Lager*, p. 131, Mursia, Milano, 1998.



1942, Jasenovac, bimbe rom internate



Bambini rom in un campo di concentramento

Testimonianza di H. Braun:

Ricordo in particolare una coppia di gemelli: Guido e Nina, dell'età di circa 4 anni. Un giorno Mengele li portò via con sé. Quando ritornarono erano in uno stato terribile, erano stati cuciti insieme, schiena contro schiena, come i siamesi. Le loro ferite erano infette e ne colava il pus. Piansero giorno e notte poi i loro genitori, ricordo che il nome della madre era Stella, riuscirono a trovare un po' di morfina ed uccisero i loro bambini per placare le loro sofferenze. Poco dopo quell'evento io fui trasferita in un altro campo ed il campo zingari fu totalmente liquidato.

H. Davis, *Angels of live*, in Adassa Magazine, pp. 21-25, novembre 1985.

Testimonianza di Rene Max (testimonianze di Strasburgo):

"Qualche mese più tardi, nel giugno 1944, ebbe luogo un secondo esperimento su dieci detenuti, tutti zingari. Il giorno successivo all'esperimento io e un compagno, accompagnati da un'SS, dovemmo scendere al crematorio senza alcuna spiegazione preventiva. L'SS ci condusse nel piccolo dormitorio situato accanto al forno crematorio. La porta si aprì su otto esseri dallo sguardo spento, che al vederci furono assaliti da nuova paura. Li trasportammo al Blocco dell'infermeria, eccetto uno che venne lasciato nel dormitorio per ordine dell'SS e che non rividi più. Una cosa rimaneva da chiarire: dei dieci zingari scelti per l'esperimento, otto soltanto erano riapparsi. Che ne era stato degli altri due? Non tardai a saperlo. Infatti dopo aver prodigato le mie cure agli zingari condotti all'infermeria, verso le 9 di sera dovetti scendere insieme al chirurgo belga Bogaerts e a Wladimir, nel locale delle autopsie posto vicino al forno crematorio. Entrando vi trovai due cadaveri con la bocca piena di una schiuma biancastra: mi fu facile riconoscere i due zingari mancanti.

C. Bernadac, *Sterminateli! Adolf Hitler contro i nomadi d'Europa*, p. 12-13, Fratelli Melita Editore, La Spezia, 1991.



PORRAJAMOS CAMPI DI STERMINIO



Bambine sinte utilizzate per esperimenti dal dottor Mengele

Testimonianza di H. Braun:

“Ricordo molto bene come fece un'iniezione ad un piccolo bambino zingaro di 5 o 6 anni con una siringa lunga 30 centimetri. Infilò l'ago nella schiena del ragazzo per estrarre il liquido spinale, lo mise all'altezza delle vertebre del collo. L'ago si ruppe e non passò molto tempo che il bambino morì. Nella parte posteriore della costruzione c'era una specie di banco da macellaio con un buco per far defluire il sangue, come una bacinella per il sangue [...]. Mengele dissezionò il corpo del ragazzo dal collo fino ai genitali e tirò fuori le interiora per svolgere degli esperimenti.”

G. Tyrnauer, *“Uncle Mengele” dispensed candy death to Gypsy Children*, in The Montreal Gazette, 15 Giugno 1985.

“Mengele uccise, o, come avrebbe detto lui, «sacrificò» la sua coppia preferita di gemelli, un «insieme splendido» di bambini zingari di sette anni, per dirimere una disputa del genere (era un caso di sospetta tubercolosi). «Devono averla» aveva insistito Mengele con uno dei medici prigionieri, e poi era tornato un'ora dopo, «e parlava con molta calma». Disse: «avevate ragione voi. Non avevano niente». Nel frattempo aveva ucciso i due bambini e ne aveva esaminato i polmoni e altri organi.

Isabel Fonseca, *Seppellitemi in piedi*, p. 268-269, Sperling & Kupfer, Milano, 1999



Bambini rom e sinti utilizzati per gli esperimenti del dottor Mengele

PORRAJAMOS CAMPI DI STERMINIO

Dal diario di un prigioniero di Treblinka:

“Nel settembre del 1944 un gruppo di zingari fu trasportato a Treblinka. Era stato raccontato loro che avrebbero potuto costruirsi un proprio campo all'interno del bosco. Le donne accesero i fuochi ed iniziarono a cucinare mentre gli uomini furono condotti nel bosco. Mentre gli uomini stavano raggiungendo il bosco una fossa comune aperta li aspettava. Un centinaio di uomini furono costretti a scendere nella fossa e furono fucilati, alcuni non morirono immediatamente. Gli uomini rimasti furono obbligati a ricoprirli con la terra, dopo di che essi furono spinti nella fossa e giustiziati. Quando le donne udirono gli spari capirono che qualcosa non andava e cominciarono ad urlare. I nazisti attaccarono le donne con dei bastoni, presero i loro bambini più piccoli e li uccisero fracassando le loro teste contro gli alberi. Le donne ed i bambini più grandi furono poi passati per le armi.”

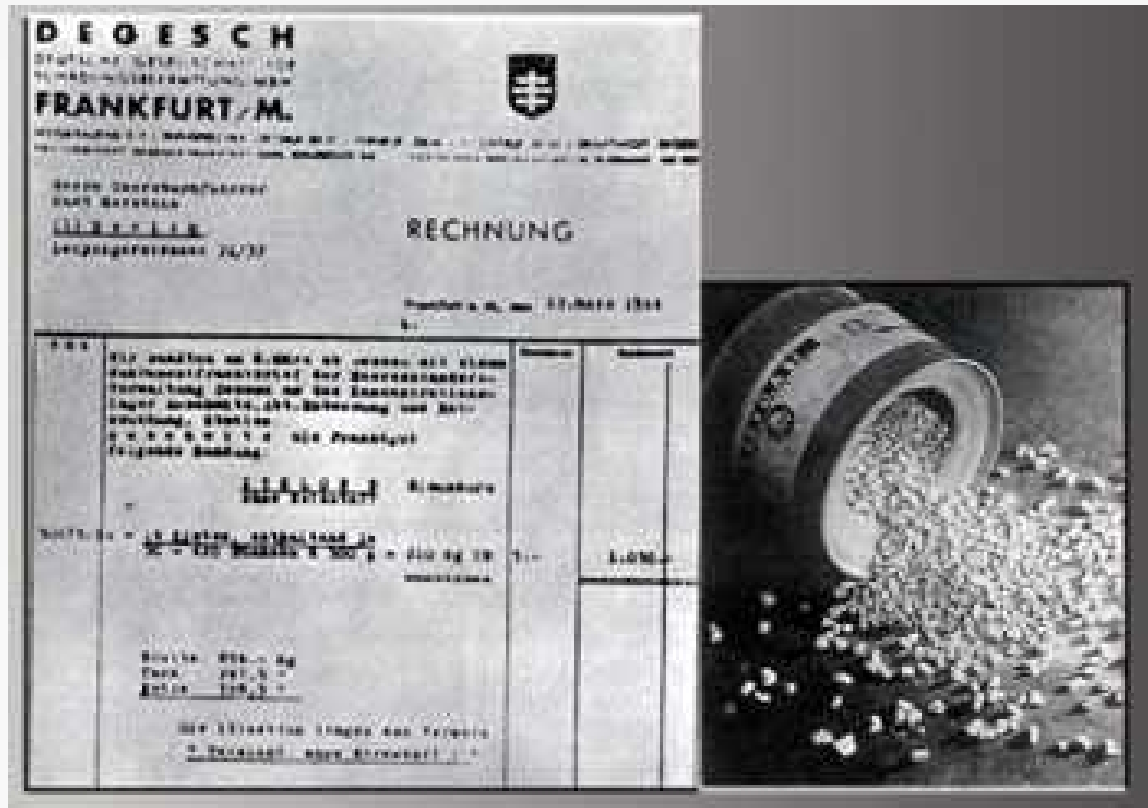
D. Kenrik e G. Puxon, *Gipsies under the swastika*, p. 144, Hertfordshire Press, Hertfordshire, 1995.



Prigionieri rom e sinti durante un appello

Testimonianza della liquidazione dello Zigeunerlager di Auschwitz-Birkenau, 2 Agosto 1944:

“Verso mezzanotte lo spogliatoio era pieno di persone. L'inquietudine cresceva di minuto in minuto. Si sarebbe potuto credere di essere in un gigantesco alveare. Da ogni parte si sentivano grida disperate, gemiti, lamenti pieni di accuse: «Siamo tedeschi del Reich! Non abbiamo fatto niente!» [...] Moll ed i suoi aiutanti tolsero la sicura alle pistole ed ai fucili e spinsero a tutta forza e senza pietà le persone che intanto si erano spogliate, fuori dallo spogliatoio e dentro le tre camere a gas, dove dovevano essere uccise. Mentre percorrevano l'ultimo corridoio molti piangevano per la disperazione, altri si facevano il segno della croce ed imploravano Dio. [...] Anche dalle camere a gas si potevano ancora sentire per un poco grida disperate e richiami, finché il gas letale non fece effetto e spense anche l'ultima voce.”

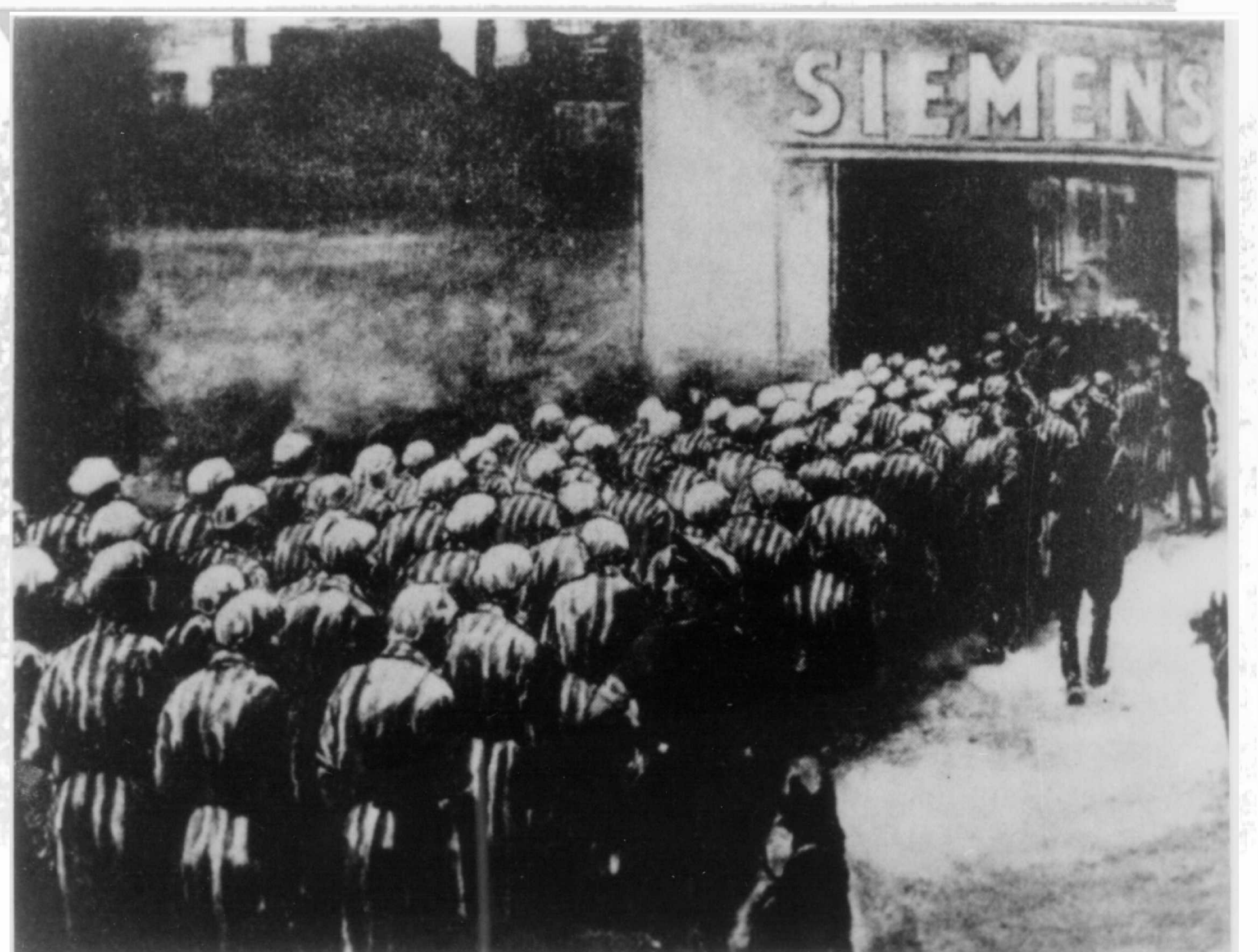


Modulo d'ordine per il rifornimento

F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*, p.107, Monaco, 1979.

Anna W., romlí internata, racconta:

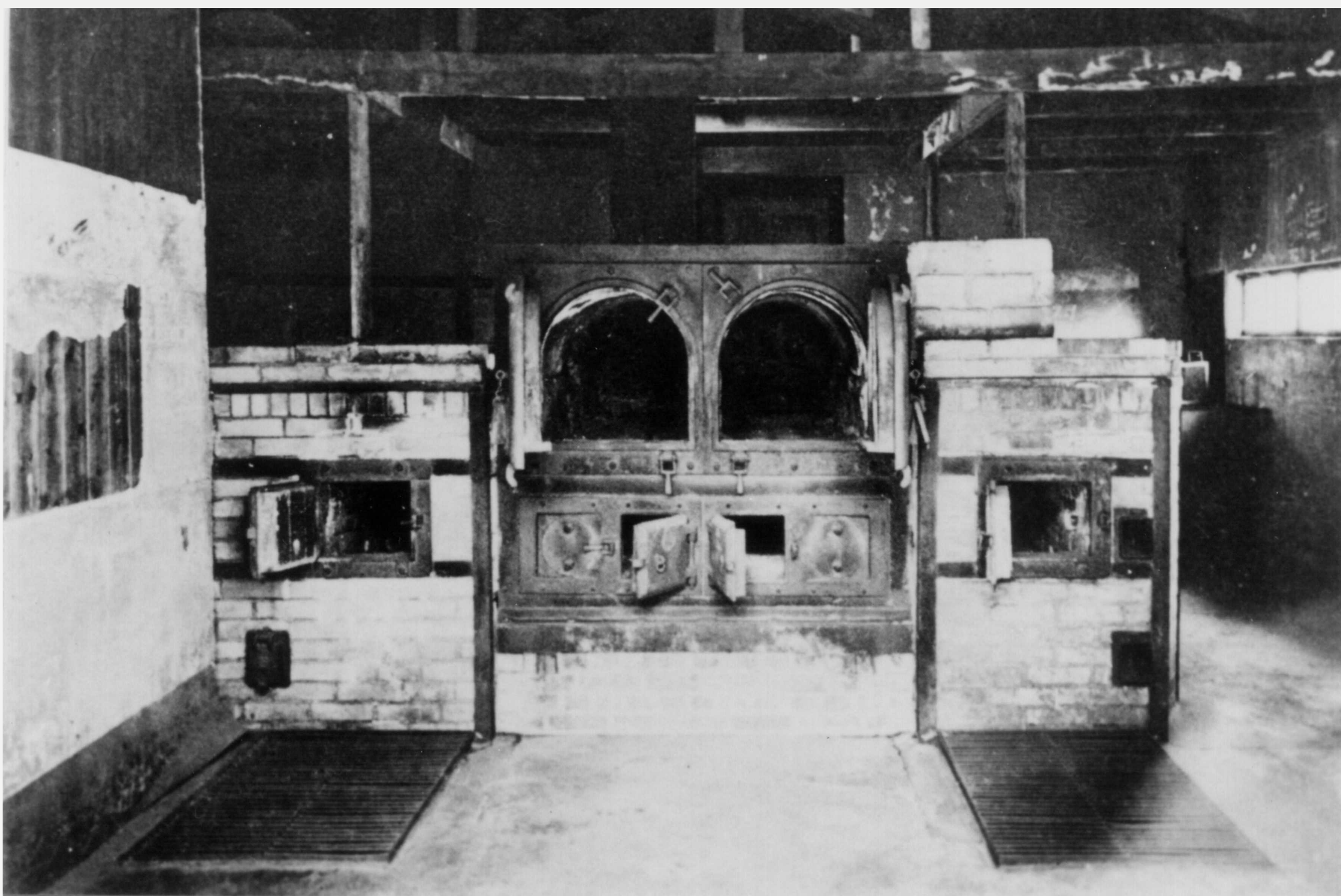
“Nel marzo del 1944 fui messa su un trasporto diretto a Ravensbruck. [...] Da Ravensbruck fummo mandate alle fabbriche di munizioni di Schlieben, vicino a Buchenwald. [...] Lavoravamo di notte ed era terribile per noi adolescenti perché quelli che si addormentavano e non raggiungevano la quota prevista di produzione, venivano mandati indietro ad Auschwitz. [...] Non andavano nel campo ma direttamente alle camere a gas. [...] Io sarei dovuta tornare ad Auschwitz, ma scambiai il mio posto con una donna che voleva tornare dai suoi parenti al campo. Nessuno sapeva che sarebbero stati gasati appena tornati ad Auschwitz e che lo Zigeunerlager non c'era più, così cambiammo posto ed io andai sull'altro trasporto diretto a Bergen Belsen.”



Internati destinati al lavoro forzato

Fortunoff Video Archive for Holocaust Testimonies, HVT-2804, Yale University Library.

PORRAJAMOS CAMPI DI STERMINIO



Testimonianza di un internato ad Auschwitz:

"Il blocco degli zingari, sempre così rumoroso, s'è fatto muto e deserto. Si ode solo il fruscio dei fili spinati e porte e finestre lasciate aperte che sbattono di continuo."

D. Kenrick e G. Puxton, *Il destino degli zingari*, p. 181, Rizzoli, Milano, 1985.

Queste le parole di un piccolo Rom:

"Dovevamo ignorare l'esistenza dei crematori. Nostra madre ci aveva detto cosa dire nel caso in cui le SS ci avessero domandato qualcosa in proposito. Allora, in quel caso, dovevamo rispondere: «In quel camino ed in quel forno ci viene cotto il pane che ci viene dato ogni giorno». Noi poi sapevamo benissimo di cosa si trattava."

C. Stojka, *Wir leben im Verbogenen. Erinnerungen einer Romzigeunerin*, p. 27, Vienna, 1989.

Memorial Book, testo dedicato allo sterminio razziale subito dai Sinti ed ai Rom:

"Al contrario degli ebrei, la maggior parte dei quali è stata uccisa nelle camere a gas di Birkenau, Belzek, Treblinka ed in tutti gli altri campi di sterminio di massa, gli zingari fuori dal Reich furono massacrati in molteplici luoghi, a volte solo pochi alla volta o da soli; sono infatti conosciuti 150 luoghi in cui sono avvenuti massacri di zingari. Le ricerche sull'olocausto ebraico possono riferirsi alla comparazione tra i censimenti del periodo pre e post bellico che aiutano a determinare il numero di vittime nei paesi interessati. Purtroppo questo non è possibile per gli zingari, poiché solo raramente furono inclusi nei dati demografici nazionali. Perciò è impossibile calcolare il numero di zingari uccisi in Polonia, Jugoslavia ed Ucraina, paesi che probabilmente ebbero il più alto numero di vittime."



Rom e Sinti sterminati nelle camere a gas

State Museum of Auschwitz-Birkenau (a cura di), *Memorial Book. The Gypsies at Auschwitz-Birkenau*, p. 2, K. G. Saur, New York, 1993.

LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO UNA QUESTIONE DI RAZZA

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz

Le persecuzioni subite dai Sinti e dai Rom in Italia, durante il periodo fascista, hanno sempre rappresentato una sorta di sbrigativo accostamento a quanto avvenuto in Germania durante il regime nazista.

I fondi destinati alla ricerca storiografica sono inesistenti. La raccolta dei documenti e delle testimonianze nella maggioranza dei casi sono addirittura ostacolati. Pochissime sono le risorse offerte per le pubblicazioni, frutto di lavori supportati in modo volontario da ricercatori e studiosi.

In base ai documenti fino ad oggi rintracciati, la teorizzazione a livello scientifico della presunta "inferiorità razziale" delle popolazioni sinte e rom italiane in epoca fascista sembra legarsi principalmente alla figura di Renato Semizzi, docente universitario di medicina sociale a Padova e Trieste e direttore del Consorzio antitubercolare in questa stessa città. Vi subentrerà in seguito la fondamentale figura di Guido Landra, direttore dell'Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza. In particolare, il professor Semizzi applicava alle popolazioni rom e sinte alcuni concetti maturati da Nicola

Pende e che rappresentavano la base teorica del razzismo fascista.

Secondo Semizzi i Rom e i Sinti rappresentavano un esempio lampante di razza segnata da tare ereditarie comuni ad un intero gruppo, una questione di geni irreversibile. Non c'era bisogno che un Rom o un Sinto mettesse in atto azioni contrarie alla legge ed alla società: la sua pericolosità era già inscritta nel suo sangue ed in quella di tutto il gruppo. Non potevano essere lasciati in libertà, erano come germi in movimento nella società senza alcun controllo. L'inferiorità dei Rom e dei Sinti era genetica. Inizialmente introdotta dall'ambiente ma poi divenuta un elemento ereditario, tale carenza era soprattutto a livello psichico. A dimostrazione della natura irreversibile di simile insufficienza, Semizzi sottolineava il fatto che nessuno dei tentativi di inserimento di Sinti e di Rom all'interno di società civili aveva mai portato ad un cambiamento effettivo nelle pratiche di vita dell'insieme dei gruppi.

Oggi esiste una documentazione inequivocabile per affermare che i Rom e i Sinti Italiani dal 1940 al 1945 furono le uniche popolazioni, insieme al popolo ebraico, vittime di persecuzione di matrice razziale. I Sinti e i Rom Italiani sono stati concentrati in campi a partire dal 1940 e successivamente deportati nei campi di sterminio.



La Risiera di San Sabba, Trieste



LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO UNA QUESTIONE DI RAZZA

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz

Il professor Renato Semizzi, scrive:

“Ci sono infine delle virtù, dei vizi di razza, delle costruzioni psicologiche comprendenti tutta una gente, continuate ed ereditate, che possono essere definite «mutazioni psicologiche». Gli zingari (venuti probabilmente dalle coste del Malabar) popolo vagabondo, nomade, astuto, sanguinario e ladro, perseguitato e disprezzato, che vive d'inganno di furti, di ripieghi, che esercita mestieri modesti e adatti alla sua vita irrequieta, perseguitata e dinamica, ha acquistato delle qualità psicologiche di razza che possono chiamarsi «mutazioni di psicologia razziale». [...] Le proprietà psico-morali costituzionali degli zingari intrinseche nel materiale ereditario, fissate nelle catene cronometriche, costituirebbero uno sfavorevole



apporto razziale. [...] Le qualità psico-morali razziali degli zingari noi le definiamo «mutazioni psicologiche regressive razziali»”.

R. Semizzi, *Eugenia e politica demografica*, in C. Coruzzi, F. Travagli, *Trattato di medicina sociale*, Milano, Wasserman & Co., 1938, vol. I.

Scrivo Guido Landra, direttore dell'Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza:

“Essi [i Sinti e i Rom] si presentano dolicocefali, con viso allungato, colorito bruno, naso leggermente convesso, occhio a mandorla quando sono soltanto di razza orientale, altrimenti presentano anche leggermente i caratteri delle razze europee con cui si sono mescolati. Come si comprende facilmente, un esame antropologico superficiale, farebbe confondere la razza orientale con la mediterranea, da essa così diversa psichicamente. [...] Si tratta di individui asociali differentissimi dal punto di vista psichico dalle popolazioni europee. Data



l'assoluta mancanza di senso morale di questi eterni randagi, si comprende come essi possano facilmente unirsi con gli strati inferiori delle popolazioni che incontrano peggiorandone sotto ogni punto di vista le qualità psichiche e fisiche.”

G. Landra, *Il problema dei meticci in Europa*, in «La Difesa della Razza», a. IV, n. 1, 1940



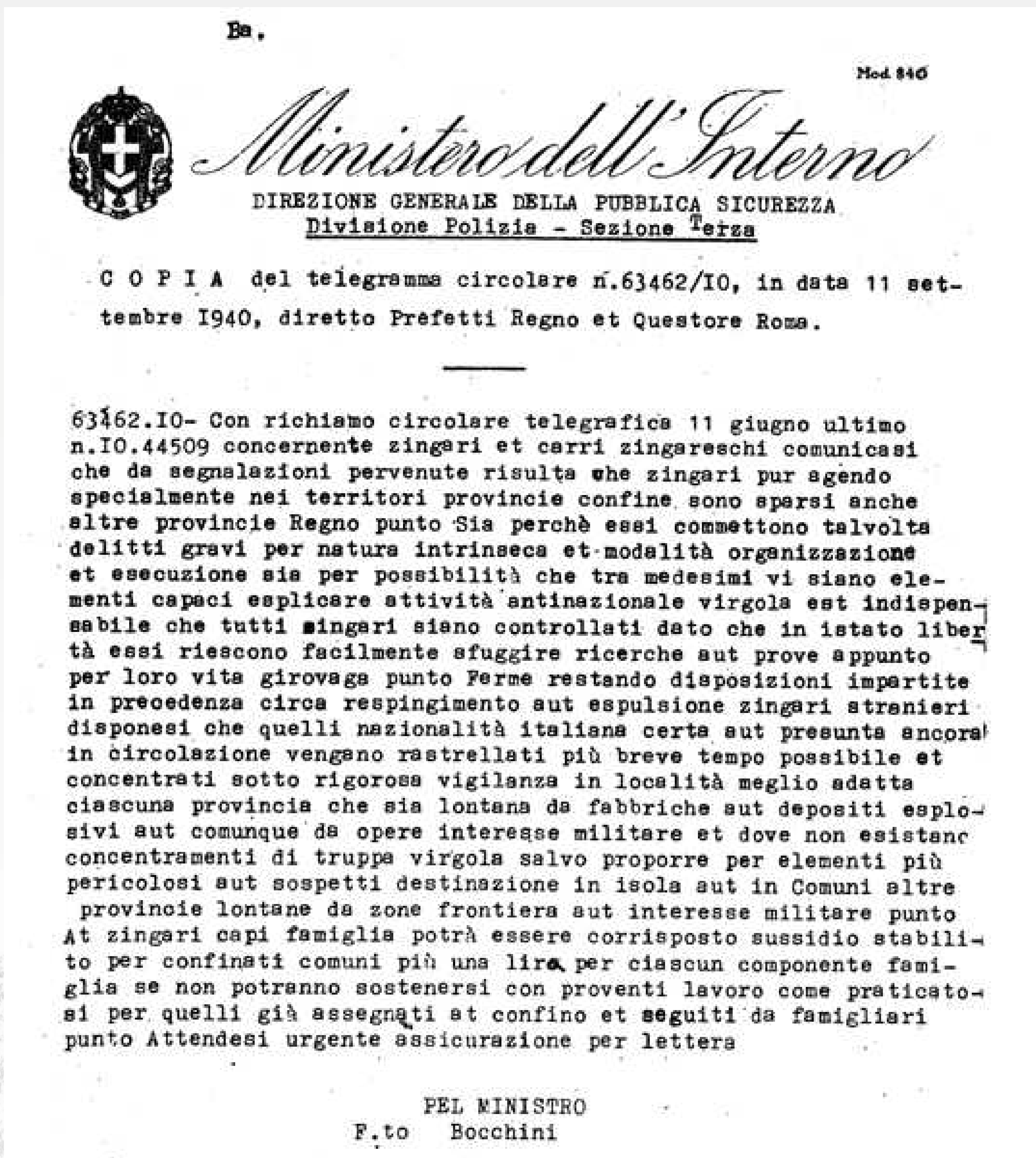
LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO

TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

Rapporto dell'Ufficiale Sanitario del campo di concentramento per Sinti e Rom a Tossicia:

"Il numero dei componenti della colonia di Tossicia supera il limite deplorato. Mentre prima il campo era composto da soli civili ordinati, oggi sono gli zingari nudi che per la loro mentalità non sembrano europei e nemmeno del nostro tempo. Ma maggiormente sono le donne che nella loro incorreggibile ignoranza amano l'incomodità con i loro numerosi figli. Ma la cosa che più mi preoccupa è l'infunzionalità dei servizi igienici."

A. Masserini, *Storia dei Nomadi. La persecuzione degli Zingari nel XX secolo*, p. 74, GB, Padova, 1990.



Testimonianza di Zlato Levak, internato nel campo di concentramento di Agnone:

"In Italia siamo stati in un campo di concentramento... quasi senza mangiare. Io ero a Campobasso, con la mia famiglia. Eravamo in molti... c'erano anche Rom Italiani di su, verso l'Austria... era male anche là. Eravamo in un convento, tutto chiuso, con le guardie intorno, come un carcere. C'era un cuciniere zingaro; ma cosa davano da mangiare? Quasi niente. Siamo rimasti là quasi due anni. Il mio figlio più grande è morto nel campo. Era un bravo pittore ed era molto intelligente."

Giovanna Boursier, *Gli zingari nell'Italia fascista*, p. 12, Italia Romanì (a cura di Leonardo Piasere), volume I, CISU, Roma, 1996.

LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO

TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz



Dolores Carboni, Sinta mantovana, racconta:

"Sono nata il 29 gennaio del 1916. Brutta gente erano i fascisti, facevano del male ai Sinti, erano brutte razze quelle lì. Ci sono stati buttati dei miei fratelli in Germania, e ringraziando Dio sono venuti a casa quei due che sono andati via. Ormai, però, sono morti tutti e due. Si chiamavano Suffer Catullo, che portava il nome del papà, e Zinberger Oliviero. In Germania ci sono stati nel '43. Sono stati

trattati male, trattati come i cani. Ci han tagliato tutti i capelli, trattati male da quella brutta razza. Era una brutta razza.

Li hanno buttati dentro ad un casotto, i miei fratelli, e là non ci davano neanche l'acqua da bere, domandavano l'acqua e non ce la davano. Quella brutta razza. È una brutta razza, quella fascista. Erano italiani anche, è una brutta razza. Non ci davano neanche l'acqua da bere. Hanno fatto sì, peggio che Bertoldo, hanno fatto tanto, e dopo a Milano, a Loreto, li hanno attaccati via come salami, sono stati lì 3... 4 giorni.

Tanti dei nostri sono stati ammazzati e ci hanno fatto di tutto. Dei nostri. Li torturavano. Gli hanno tirato via le unghie dei piedi, le unghie delle mani.

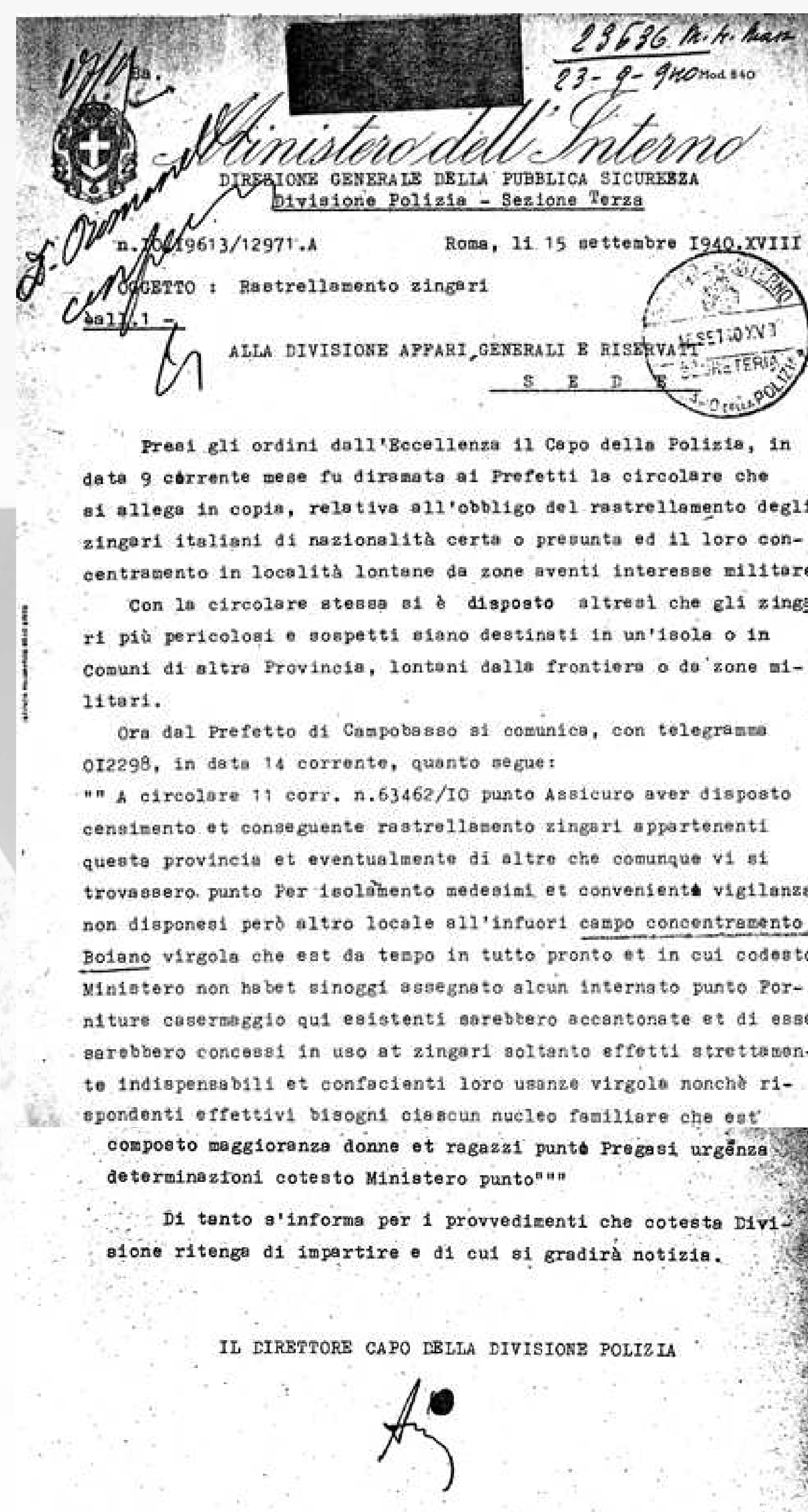
Anche i partigiani dei nostri Sinti ce n'era tanti e andavano a far del male ai fascisti, era una brutta razza i fascisti, erano peggio loro che neanche i tedeschi. Lo dico per verità.

Facevano peggio che Ravetta, peggio che Bertoldo. Torturavano i nostri italiani, i nostri Sinti, li torturavano quella brutta razza. Ci tiravano via le unghie delle mani e dei piedi! Li portavano anche nei campi di concentramento.

I campi di concentramento erano a Bolzano, Merano, anche a Milano, li tenevano chiusi dentro una gabbia, un capannotto, e poi ci facevano peggio che Ravetta, quella brutta razza di fascisti italiani. Anche delle donne portavano via. Le facevano di tutto, le violentavano, i fascisti, era una brutta razza, pazienza i tedeschi ma i nostri italiani è una brutta razza.

Ha combattuto mio fratello. Per difendere i Sinti. Ce n'era tanta di gente, non mi ricordo mica il nome, di Sinti che combattevano i fascisti. Erano dei Sinti, sì. Hanno fatto anche loro la sua parte. E poi hanno preso due dei Sinti, i tedeschi, mi pare che li hanno ammazzati."

Virginia Donati, Porrajmos. La persecuzione razziale dei Rom-Sinti durante il periodo nazi-fascista, pp. 138-140, Istituto di Cultura Sinta, Mantova, 2003.



LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz



Adelaide De Glaudi, Sinta mantovana, racconta:

“Sono nata nel 1934 a Ponte Nizza in provincia di Pavia. I miei primi ricordi risalgono a quando abitavamo ad Alessandria. Ricordo che eravamo con mia mamma vedova, con mia sorella, avevamo affittato una piccola stanza. Poi io e mia sorella siamo state messe in un asilo perché mia mamma andava a manghél [in lingua sinta significa “chiedere” e indica l'attività dell'elemosina o della vendita porta a porta]. Dopo, alla sera, ci veniva a prendere e ci portava a casa. Poi, durante la guerra, ci hanno mandato in un campo di concentramento a Novi Ligure. Gli uomini andavano a lavorare, noi, donne e bambini, eravamo lì e ci portavano sempre qualcosa da mangiare. C'era uno stanzone lungo e vi erano tanti letti. Io mi ricordo che ci portavano da mangiare, in quel periodo là sa... Gli uomini andavano a lavorare e poi venivano a casa la sera. Non mi ricordo esattamente che lavoro facevano... avevo nove anni. Non mi ricordo d'aver assistito a degli episodi in cui è stata uccisa qualche persona sinta da parte dei fascisti. Non mi ricordo, ma quando è finita la guerra... ce n'era dei morti, a Bergamo. Non mi ricordo più bene... Certo quando eravamo nel campo non c'era certo abbondanza di cibo. Non mi pare che ci trattassero male. Piuttosto ci trattavamo male tra di noi perché eravamo tutto il giorno insieme chiusi in quel camerone. Non mi ricordo quanti eravamo in quella stanza. I fascisti ci passavano un po' di legna perché lì dentro c'era qualche stufa... Non ricordo molto ma non era certo una vita bella.”

Virginia Donati, Porrajmos. La persecuzione razziale dei Rom-Sinti durante il periodo nazi-fascista, pp. 127-128, Istituto di Cultura Sinta, Mantova, 2003.

LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz



Testimonianza di Candida Ornato, Sinta mantovana, letta dalla nipote Bolaika Eccezzimbergher, durante il conferimento dell'Edicola di Virgilio, il 27 gennaio 2005 a Mantova:

“Mia nonna Candida Ornato è nata il 18 settembre 1936 nel Comune di Bordolano in Provincia di Cremona da una famiglia di Sinti Lombardi, è residente a Mantova in viale Learco Guerra.

Del periodo fascista ricorda poco perché nel 1945 aveva solo 9 anni.

Tuttavia richiama sempre alla memoria un fatto che ha mitizzato: nei primi anni '40 il padre Harzimberger Giovanni fu catturato dai tedeschi e caricato su un vagone diretto a Mauthausen, ma prima di partire fu liberato.

Secondo mia nonna a causa del fatto che le milizie ebbero pietà di lei piccina in braccio allo stesso padre, nel momento di instradare i prigionieri verso la strada per il nord.

Nel periodo della seconda guerra mondiale la famiglia si spostava nelle cascine del mantovano per trovare ospitalità e per nascondersi dalle persecuzioni. Mia nonna dice di aver sempre trovato disponibilità nelle persone ad accoglierli.

Un altro ricordo di mia nonna Candida riguarda una retata fatta dagli ufficiali fascisti a danno di un gruppo di Sinti che aveva trovato alloggio in una scuola dimessa. Furono picchiati a sangue con dei bastoni.

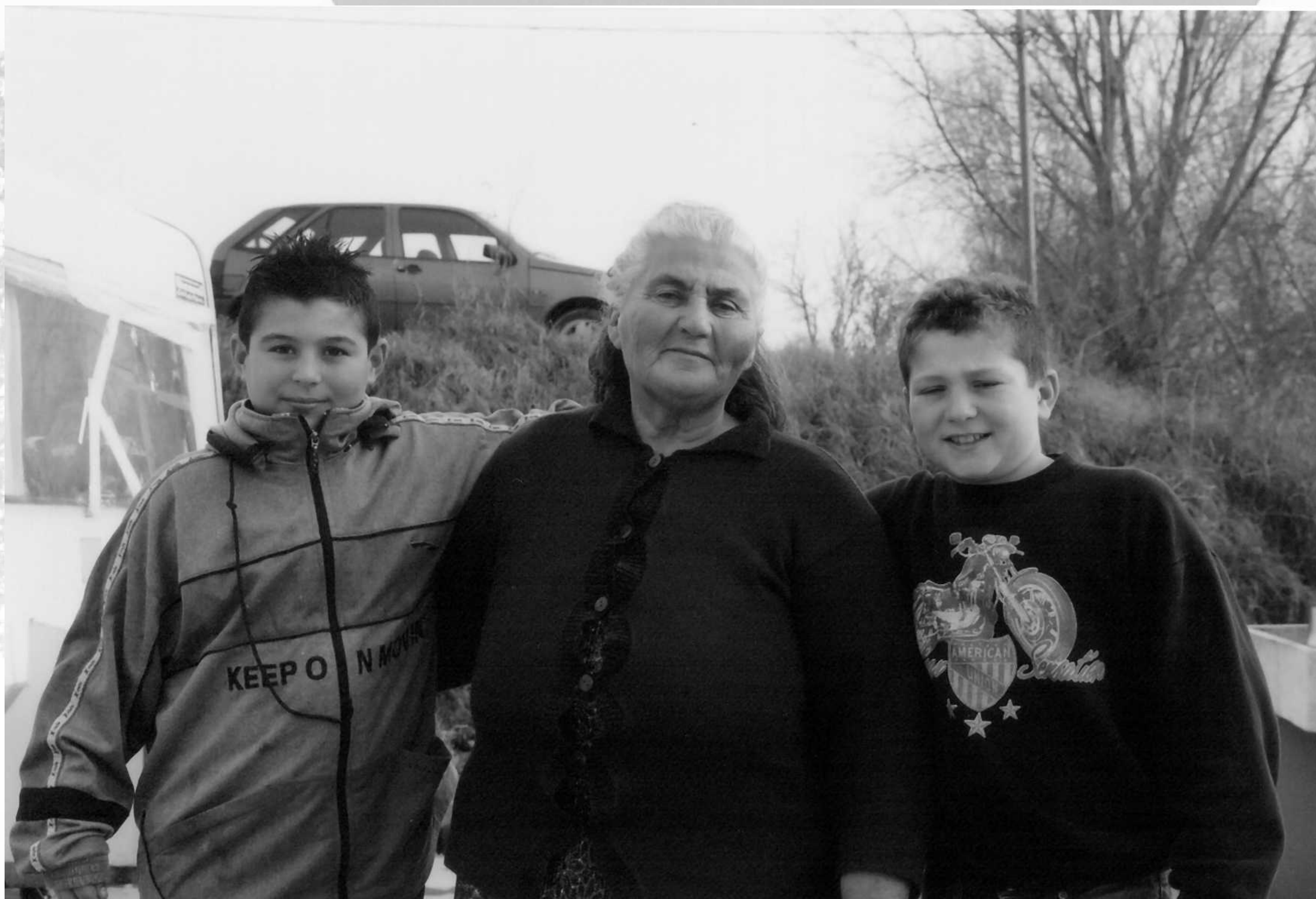
In quel momento il carro della sua famiglia si trovava a passare da quelle parti ma, per fortuna, riuscirono a fuggire.

Una cugina di mia nonna, Maruska, fu violentata e picchiata da ufficiali fascisti.

La nonna ripete più volte che i fascisti erano peggio dei tedeschi.

La famiglia di mia nonna non venne mai divisa a causa della capacità del mio bisnonno di ottenere riparo presso alcune generose famiglie.

Dopo la guerra hanno continuato a percorrere il mantovano a bordo di un carro trainato da un mulo.”



SINTI E ROM OGGI IN ITALIA

Oggi in Italia i Sinti e i Rom, denominati "zingari" e "nomadi" in maniera dispregiativa ed etnocentrica, sono ancora oggetto di discriminazione, emarginazione e di segregazione.

La discriminazione è estesa a tutti i campi, nel pubblico e nel privato, pertanto l'emarginazione e la segregazione economica e sociale dei Sinti e dei Rom si trasforma in *discriminazione etnica* (Raccomandazione n.1557/2002 del Consiglio d'Europa).

In Italia le molteplici Comunità Rom e Sinte non sono riconosciute né come *Minoranze Etniche Linguistiche* né come *Minoranze Nazionali* e pertanto non beneficiano dei diritti che questi status prevedono.

Le politiche sociali rivolte alle popolazioni Sinte e Rom tendono apertamente all'inclusione sociale, all'integrazione, all'assimilazione. Rare sono le realtà dove le Comunità sinte e rom sono considerate protagoniste sociali pensanti e dove sono attuate politiche di *interazione*, di *partecipazione diretta* e di *mediazione culturale*.

L'Italia nega l'applicazione della *Carta Europea sulle Minoranze Etnico Linguistiche* che tutela le lingue minoritarie e nega la *Convenzione Quadro per le Minoranze Nazionali*.

I Sinti e i Rom Italiani vedono in molti casi negato il diritto alla residenza, il diritto alla sanità, il diritto alla scuola, il diritto al lavoro. In Italia si costruiscono ancora i "campi nomadi", luoghi di segregazione che concentrano gli individui contro la loro volontà. In Italia la maggioranza dei Comuni ha emanato delle ordinanze di "divieto di sosta ai nomadi" che, in palese contrasto con il dettato costituzionale (articolo 16) e con la legislazione antidiscriminazione razziale, negano il diritto di circolare e soggiornare liberamente sul territorio nazionale ai soli Cittadini Italiani riconosciuti come "nomadi" o "zingari". In questa situazione drammatica i Rom provenienti da Bosnia, Confederazione Yugoslava, Croazia, Romania, Bulgaria, Polonia, Ungheria subiscono oltremodo politiche discriminatorie, emarginanti e segreganti.

Famiglie intere scappano dai loro paesi d'origine per i conflitti etnici e le guerre civili e l'Italia nega loro i più elementari diritti.

Segregati nei "campi nomadi" delle grandi città italiane, e non solo, i Rom Europei vivono situazioni inumane senza acqua, luce, servizi igienici e sono costretti a mendicare per le strade il sostentamento giornaliero.

